

NAPOLI ALLE URNE GLI ULTIMI TRENT'ANNI TRA «RISORGIMENTI» E CRISI

Parte I*

1. *Premessa*

Dalla prima elezione diretta del sindaco nel 1993 ad oggi la città di Napoli è stata guidata in ordine cronologico da Antonio Bassolino (nell'ultima parte del secondo mandato Riccardo Marone facente funzione di sindaco tra il 24 marzo 2000 e il 13 maggio 2001), Rosa Iervolino Russo e Luigi De Magistris. I primi due diretta espressione del centrosinistra, l'ultimo comunque sostenuto in consiglio comunale anche da personalità e da partiti che avevano appoggiato le giunte precedenti. Nonostante questo tratto comune, si presentano molto diversi i profili politici dei tre sindaci, le coalizioni che li hanno sostenuti e per taluni aspetti anche «parzialmente mutate» le proposte in occasione della prima e della seconda prova elettorale che ciascuno di loro ha voluto affrontare.

2. *Un terremoto politico*

Sono trascorsi circa trenta anni da quando una folla festante celebrava Antonio Bassolino, uscito vincitore dal

* Nel primo numero del 2021 saranno trattati gli anni di Rosa Iervolino Russo e nel successivo quelli di Luigi De Magistris.

ballottaggio con Alessandra Mussolini. Erano le prime elezioni dirette del sindaco, correva l'anno 1993. Cominciava quella che dai politologi sarebbe stata definita la «stagione dei sindaci». Con la crisi della prima Repubblica e dei partiti che erano stati i protagonisti della vita politica italiana dopo la fine del fascismo, fu quasi naturale il farsi avanti di personalità indipendenti con grande seguito a livello locale, che volevano misurarsi concretamente con le questioni amministrative del proprio territorio, immaginando che una buona azione di governo su scala locale avrebbe portato loro a una crescita di consenso anche *extra moenia*.

Le vicende nazionali, in particolare quelle giudiziarie, a inizio del 1993 travolgono anche la giunta del Comune di Napoli. Partiti e classe politica si sciogliono «come neve al sole». Consiglieri e assessori devono spesso rispondere ad avvisi di garanzia. Il Partito democratico della sinistra propone allora una giunta del sindaco, avanzando il nome del filosofo Aldo Masullo¹, capolista del partito nelle ultime elezioni comunali. Quest'ultimo, ricevuto il via libera dai partiti del Consiglio, predispone un programma fondato sul risanamento finanziario e annunzia una giunta senza assessori della Dc, la quale di conseguenza dichiara che non lo sosterrà. La composizione della giunta, secondo i propositi del filosofo, avrebbe dovuto segnare una rottura netta con le precedenti amministrazioni. Per l'assessorato alla legalità la scelta cade sul magistrato e professore Pasquale Collella, con altri fondatore de «il tetto», storica rivista dei cattolici del dissenso. Finisce quello che lo stesso Masullo definirà un sogno. Dopo che le inchieste di Tangentopoli hanno colpito duramente il consiglio, il 2 aprile 1993 è

¹ Vedi sull'argomento E. CORSI, *Napoli contemporanea. La città dalla guerra al duemila*, prefazione di Aldo Masullo, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995

eletto sindaco Francesco Tagliamonte, che ha il sostegno di democristiani, socialisti e liberali e l'appoggio esterno di repubblicani e socialdemocratici. Si arriva alla decisione di Giunta e Consiglio di dichiarare il dissesto. Ma non è solo la classe politica ad essere travolta dalle inchieste giudiziarie (diciassette consiglieri comunali arrestati), anche magistrati di alto profilo sono accusati di avere avuto rapporti con camorristi e di aver favorito il pronunciamento di sentenze più miti a favore di appartenenti ai clan. Nonostante l'impegno di Tagliamonte, la situazione è ingestibile e il sindaco dà le dimissioni il 19 luglio (in realtà si dimette anche dalla carica di consigliere e da iscritto della Democrazia cristiana).

Il 6 agosto 1993 Nicola Mancino, ministro dell'Interno, chiede al prefetto Improta di sciogliere il consiglio comunale. Al commissario Aldo Marino viene dato l'incarico di «condurre» la città fino alle elezioni che si terranno nell'autunno con il nuovo sistema elettorale.

3. Il voto del 21 novembre 1993

Nelle intenzioni del legislatore con l'elezione diretta (legge 81 del 1993) i sindaci venivano forniti di una legittimazione popolare che li avrebbe resi più autonomi rispetto al consiglio e liberati dalla eccessiva pressione dei partiti. I napoletani sono chiamati alla scelta del nuovo sindaco il 21 novembre 1993. Degli 879.692 mila aventi diritto di voto, alle urne si reca quasi il 67% (66,96%)². Il primo dato interessante è che i partiti che hanno amministrato la città nei dieci anni precedenti subiscono una sconfitta pesantissima, raccogliendo circa il 18% dei voti. Nessuno dei candidati su-

² Per i dati elettorali si fa riferimento all'Archivio dei risultati elettorali, <https://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/27179>.

pera il cinquanta per cento. Vanno al ballottaggio Antonio Bassolino, espressione di una coalizione formata da Partito democratico della Sinistra, Rifondazione comunista, Verdi e Rete, che si ferma al 41,62%, e Alessandra Mussolini, candidata del Movimento Sociale-Destra nazionale, che raccoglie il 31,05%. Ben distanziati gli altri *competitors*, tra i quali Massimo Caprara (14,07%) e Sabatino Santangelo (8,64%). Lo scontro si radicalizza, il Movimento sociale è il primo partito con oltre il 30%, segue il Pds che sfiora il 20%. Comunque appare evidente che sia Bassolino sia la Mussolini hanno raccolto un numero di voti maggiore rispetto ai partiti che li sostengono, confermando che la forte personalità dei candidati ha avuto notevole peso e che la possibilità del voto disgiunto è stato compreso dai napoletani. Più di 80.000 elettori hanno votato solo per il sindaco e non per le liste, confermando un diffuso sentire critico nei confronti dei partiti e la percezione che la competizione per la carica di sindaco era senz'altro la più importante. Le più prestigiose istituzioni culturali cittadine (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Istituto Campano per la Storia della Resistenza, la rivista «il tetto», Città della Scienza) dichiarano apertamente il loro sostegno al candidato del Pds, organizzando tra l'altro iniziative per Bassolino, quali quella tenuta a Piazza Trieste e Trento nella sede del Circolo Artistico Politecnico.

L'appuntamento è rinviato al 5 dicembre 1993. Scende la percentuale dei votanti (63,60%), in particolare nella zona settentrionale di Napoli. Rispetto al primo turno i «consensi aggiuntivi che si sono ripartiti tra i due candidati in competizione assommano a 139.868 voti»³, dei quali il 51% all'aspirante sindaco del Pds, il 49% alla nipote del Duce. Bassolino vince con il 55,60%; la Mussolini si ferma al 44,40%,

³ V. G. D'AGOSTINO, *Poteri, istituzioni e società nel Mezzogiorno contemporaneo*, Liguori editore, Napoli 1998, p. 244.

ma le va riconosciuto di aver riportato un risultato importante.

Ha inizio, dunque, l'era di Antonio Bassolino⁴, secondo alcuni il sindaco del «Rinascimento napoletano». La parola d'ordine è quella della discontinuità rispetto a un passato che si presenta assai oscuro e caratterizzato dal dilagare della corruzione e dalla sempre più pressante presenza sul territorio della criminalità. Il nuovo sindaco si presenta al popolo napoletano dichiarando la necessità di un cambiamento radicale. La città deve rinascere e acquisire credibilità agli occhi del resto d'Italia e del mondo, mostrando la solarità delle sue bellezze artistiche. Perché ciò si realizzi viene nominata una giunta, composta da quasi tutti tecnici, di soli otto assessori (Ada Becchi Collidà, che è anche vicesindaco, Riccardo Marone, Scipione Bobbio, Vezio De Lucia, Guido D'Agostino, Amato Lamberti, Roberto Barbieri, Lucio Pirillo). Un'esperienza nuova, affrontata con coraggio ed in condizioni di estrema difficoltà: dissesto finanziario del Comune, città stanca e delusa, ma con un desiderio diffuso di voltare pagina. Questioni prioritarie sono «il riordino della macchina comunale e la tutela del territorio». Uno dei primi provvedimenti riguarda la pedonalizzazione di via Caracciolo la domenica mattina. Così come di forte impatto la scelta di liberare le grandi piazze dalle macchine, come nel caso di piazza Plebiscito, che assurge a simbolo del «Rinascimento napoletano». Altrettanto importante la pedonalizzazione di via Toledo. Come a tutt'oggi racconta Guido D'Agostino, uno di quegli otto assessori, «in tutta onestà, nel giro relativamente di poco tempo, è come si fosse acceso l'animo dei napoletani, la parte migliore, avvertendo finalmente che la città ha un governo completamente dedicato al benessere collettivo, per nulla legato a interessi materiali né propenso

⁴ Sull'argomento si veda in particolare I. SALES, *Napoli non è Berlino. Ascesa e declino di Bassolino e del sogno di riscatto del Sud*, Dalai editore, Milano 2012.

a intrighi o a forme deteriori di politicismo. Insomma una novità assoluta nella secolare storia di Napoli e concretamente nella relazione governati-governanti a livello locale, tradizionalmente impostata su basi clientelari, familistiche, di reciproca estraneità o disinteresse»⁵.

Il nuovo Sindaco riesce a valorizzare le grandi potenzialità culturali della città, in particolare rendendo annuale l'iniziativa «Monumenti Porte Aperte» e dandole il nome di «Maggio dei Monumenti», manifestazione in grado di attirare migliaia e migliaia di turisti in quegli anni. Così come di particolare richiamo l'idea di una metropolitana dell'arte, la Linea 1, le cui stazioni vengono impreziosite con architetture, pitture e sculture venute fuori dallo scavo delle gallerie che collegano le fermate della metro.

Ma l'appuntamento importante è quello che attende la città dal 7 al 10 luglio del 1994 con la riunione del G7. È l'occasione che va sfruttata in pieno: mostrare al mondo le bellezze di una città rigenerata nelle sue strade, nei suoi palazzi, nei suoi castelli, nei suoi parchi. Non sono soltanto i luoghi dove si svolge il G7 (Palazzo Reale, Museo, Capodimonte, Castel dell'Ovo) a mostrarsi nella piena bellezza, anche molti altri siti vengono coinvolti dal *restyling* bassoliano. Arrivano in città il premier giapponese Murayama, il presidente americano Clinton, quello francese Mitterand, il cancelliere tedesco Helmut Kohl, il presidente della commissione europea Jacques Delors e tanti altri. A nessuno di loro sembra vero di trovarsi proprio a Napoli, la cui immagine fino a quel momento era stata sempre legata a fatti di cronaca assai poco edificanti.

Il G7 è stata una grande vetrina internazionale. Il successivo viaggio di Bassolino negli USA e l'accoglienza che

⁵ M. ROVINELLO, *Intervista a Guido D'Agostino*, <http://mercurio.org/2019/02/sulle-tracce-della-storia-della-citta-a-colloquio-con-guido-dagostino/>, 25 febbraio 2019.

ne riceve (con la promessa di importanti investimenti) rafforzano nel Sindaco la consapevolezza di stare seguendo la via giusta. Vengono rafforzati i rapporti con l'Unione Europea al fine di ottenere ingenti finanziamenti per il recupero di aree e quartieri degradati. Ma la sfida per Bassolino e per la sua giunta è quella di non lasciare che vadano perduti gli sforzi compiuti e quanto di importante realizzato. C'è il ritorno alla quotidianità e ai problemi legati al lavoro, al traffico, alla raccolta dei rifiuti e alla criminalità organizzata. Intanto si sono tenute anche le elezioni politiche del 27 e 28 marzo 1994, che hanno sancito la inaspettata vittoria del centro-destra e in particolare di Forza Italia di Silvio Berlusconi. Anche le elezioni regionali dell'aprile del 1995 segnano un risultato non positivo per le forze che sostengono Bassolino. Prevale il candidato del centro-destra, il missino Antonio Rastrelli, su Giovanni Vacca del centro-sinistra. Malgrado il risultato complessivo negativo, il Pds, il partito del Sindaco, è la prima forza in città.

Altro avvenimento importante dal punto di vista simbolico è la riapertura del Portone di Palazzo Serra di Cassano nel giorno in cui si celebra l'anniversario della Liberazione. Il portone era rimasto sbarrato da quel lontano 1799, quando i rivoluzionari giacobini erano stati sconfitti dai reazionari sanfedisti. Quanto accade è il riconoscimento a Bassolino da parte di uno dei fiori all'occhiello della città (l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici dell'avvocato Gerardo Marotta) che Napoli sembra «rinascere».

Per quel che concerne la riqualificazione delle aree urbane, si arriva alla creazione di un Consorzio per il recupero del distretto industriale dell'area est della città, mentre per la zona dell'ex Italsider è varata dal Consiglio comunale una «variante per Bagnoli». L'assessore all'urbanistica Vezio De Lucia spiega il progetto per Bagnoli che si articolerà in tre tipi di intervento: «uno di tipo turistico, con probabile realizzazione anche di un centro congressi; uno di tipo produt-

tivo, come indotto del polo scientifico-tecnologico già esistente nei Campi flegrei e integrabile con una vera e propria 'città della scienza' da insediare all'interno della fascia costiera di Bagnoli; e finalmente il terzo, di tipo abitativo, per un'edificazione che in complesso, secondo i calcoli di De Lucia, non dovrebbe superare i due milioni di metri cubi»⁶.

La prima sindacatura rende Bassolino, come recentemente ha scritto lo storico Paolo Macrì, «il punto di riferimento nazionale della stagione dei Sindaci, di una vagheggiata Repubblica delle città... La Napoli di Bassolino divenne il laboratorio della cosiddetta seconda Repubblica»⁷.

4. *Le elezioni comunali del 16 novembre del 1997*

Il 16 novembre del 1997 i napoletani sono chiamati a riconfermare la fiducia nei confronti di Antonio Bassolino o a esprimere una chiara bocciatura nei confronti del suo operato, scegliendo il candidato del centrodestra Emidio Novi. Il risultato sembra essere scontato sia perché dai più l'operato della giunta nei quattro anni precedenti è giudicato in modo positivo, sia perché il candidato scelto da Silvio Berlusconi appare oltremodo debole. Vota il 68,20% degli aventi diritto. Bassolino viene riconfermato con il 72,91%, con un consenso «bulgaro» superiore a quello espresso nei confronti della coalizione che lo sostiene che comunque arriva a conquistare complessivamente 42 dei 60 seggi (68,6%). Emidio Novi si ferma al 25,29%, raccogliendo un consenso inferiore rispetto ai partiti che lo avevano scelto (29,46%). Il Pds è il primo partito e guadagna, rispetto al precedente turno amministrativo, circa dieci punti (33,40%). Il successo del partito è omogeneo in tutti i quar-

⁶ A. GHIRELLI, *Napoli dalla guerra a Bassolino. 1943-1998*, prefazione di A. Alosco, Edizioni Simone, Napoli 1998, p. 177.

⁷ P. MACRY, *Napoli. Nostalgia di domani*, il Mulino, Bologna 2018, p. 154.

tieri cittadini; a San Giovanni (50%), Barra (46,7%), Bagnoli (47,9%), Ponticelli (40%) il Pds ottiene i risultati migliori, a Chiaia la percentuale più bassa (27,2%).

I risultati assegnano una straordinaria vittoria a Bassolino, che ha davanti a sé altri anni per proseguire l'opera di rinnovamento della città. Rispetto al 1993, però, il quadro politico nazionale e quello locale sono mutati; la stessa coalizione che lo sostiene non è la stessa di quattro anni prima, ci sono i nuovi alleati del centrosinistra su scala nazionale (Rinnovamento italiano di Lamberto Dini, Unione democratica di Antonio Maccanico e il Partito popolare). È chiaro a tutti che la coalizione è più «centripeta» e in essa le forze radicali vanno perdendo di peso. Lo stesso Bassolino è cambiato e, richiamando il valore «civico» del voto, intende così smarcarsi dal partito, che a sua volta, attraverso il segretario Massimo D'Alema (che era stato nel 1993 grande sostenitore della candidatura dell'ex ingraiano in contrasto con la corrente dei miglioristi favorevole al nome di Aldo Masullo), critica il cosiddetto «partito dei sindaci». Bassolino parla di una «repubblica delle città», intesa come auspicabile evoluzione del federalismo⁸. Isaia Sales sostiene che, «fino al 1997, cioè fino alla chiusura del primo mandato dei sindaci eletti con il nuovo sistema, il primo mandato di Bassolino ha goduto di un'autonomia dalle coalizioni partitiche che ha giovato enormemente al cambiamento che la città conobbe. Poi, tutti i nostalgici del vecchio sistema politico si coalizzarono contro la stagione dei sindaci non per cancellarla (non ne avevano le condizioni) ma per depotenziarla»⁹.

Gli assessori nominati dopo la vittoria del 16 novembre sono quindici, quasi il doppio di quelli scelti nel 1993 (già nel corso del primo mandato il numero era cresciuto). Il Sindaco,

⁸ Sull'argomento si legga M. CALISE, *Il partito personale*, Laterza, Bari 2001.

⁹ I. SALES, *Ecco perché Bassolino non ce l'ha fatta*, in «Corriere del Mezzogiorno», 22 settembre 2008.

nonostante la grande affermazione personale, ha da tenere unita la compagine che lo sostiene anche andando incontro alle richieste dei partiti. Accade poi un avvenimento che condiziona in modo notevole la seconda sindacatura. In seguito alla crisi del governo Prodi nel 1998, nasce il governo presieduto da Massimo D'Alema: questi offre il ministero del lavoro ad Antonio Bassolino, che accetta l'incarico continuando a fare il sindaco e dividendosi tra Napoli e Roma. Secondo alcuni studiosi di questi anni, si può parlare di un sovrano che abbandona il suo popolo, tradendolo e spezzando una sorta di *foedus amoris*. Ma questo sarà solo il primo passo che il Sindaco compie in una direzione che lo allontana da Palazzo San Giacomo: nel 2000 verrà la decisione di candidarsi a Palazzo Santa Lucia. Lui stesso, forse, non sarà stato del tutto convinto della scelta (ancor di meno di ricandidarsi nel 2005), ma in lui, probabilmente, è ancora viva la lezione del centralismo democratico appresa da giovane ingraiano nel Partito comunista.

Volgendo oggi lo sguardo a quegli otto anni, è ancora difficile esprimere un giudizio complessivo di quella esperienza. A chi scrive pare, comunque, che il saldo tra risultati positivi e risultati negativi sia positivo, in particolare per il carattere di profonda rottura – realizzata soprattutto nel corso del primo mandato – rispetto ai precedenti governi locali. È, tuttavia, altrettanto doveroso evidenziare che quell'anelito di rinnovamento e quella spinta propulsiva e riformatrice dopo i primi quattro anni andarono spegnendosi, così come l'entusiasmo che sembrava avere coinvolto gran parte del popolo napoletano (intellettuali, ceto imprenditoriale, borghesia, fasce più popolari). La sensazione è che Bassolino avrebbe potuto e dovuto «osare» di più, avviando delle riforme strutturali, difficilmente arrestabili negli anni a venire, tali da proiettare la città verso un nuovo sviluppo sociale ed economico. Ma forse «le sirene romane» non gli sono state di aiuto.

Mario Rovinello